

# SOMMARIO.

**HAEC MEMINISSE IUVABIT** (Il diario del tramonto del Carducci) .....  
ALBERTO BACCHI DELLA LEGA

**II SIGNOR COLONNELLO** .....  
RENATO FUCINI

**EL CIGISBEO** (Bozzetto comico in versi veneziani) .....  
ATTILIO SARFATTI

**DICKENSIANA** .....  
SILVIUS

**OZIO** (Novella) .....  
GRAZIA DELEDDA

**I CANNONI ANTICHI** .....  
COMANDANTE E. BRAVETTA

**UN'OPERA SCONOSCIUTA E PERDUTA DEL MANTEGNA** .....  
ALESSANDRO LUZIO

**COME SI DIVENTA CAMORRISTA** .....  
GIULIO GAGGIANO

## DALLE RIVISTE E VARIETÀ

Il popolo russo nella realtà della vita — Una grande libreria abissina — Come si adopera il laccio — Tragedie femminili — Le statue di Orlando in Germania — Gladiatori moderni — Le carni conservate dell'Argentina — I conquistatori di Sant'Elena — Un Dante cinese — L'orso bianco.

**I CENTO GIORNI** — *Romanzo*  
MAX PEMBERTON.

OLIO  
**SASSO**  
P. SASSO  
E FIGLI  
ONEGLIA

**OLI D'OLIVA** da tavola e da cucina per Famiglie, Istituti, Cooperative ed Alberghi. Esportazione mondiale all'ingrosso e al minuto. Catalogo e saggi gratis. Indirizzo: **P. SASSO E FIGLI, ONEGLIA.** Vendita al minuto in **MILANO** presso la **LATTERIA di LOCATE TRIULZI.**

ANNO VII.

N. 4.



(Proprietà letteraria ed artistica. — Riproduzione proibita)

## Haec meminisse iuvabit

(IL DIARIO DEL TRAMONTO DEL CARDUCCI).



**L**EGLI anni della mia intimità col prof. Giosue Carducci, i quali vanno dal 1885 al giorno della sua morte, ho tenuto memoria, ora in forma di narrazione continuata, ora in forma di diario, come le occupazioni e la fretta mi concedevano. Attendendo di poter coordinare i numerosi appunti che posseggo, scelgo adesso, così come li trovo, questi degli ultimi tempi, eco dei giorni dolenti in cui quel divino spirito tentava la lotta suprema contro la carne stanca, prima di abbandonarla per sempre.

E questo mi pare, francamente, il modo migliore di commemorazione.

**Alberto Bacchi della Lega.**

15 DECEMBRE 1905.

Riassumo la quindicina passata. Dopo aver letto la *Clemenza di Tito*, l'*Attilio Regolo*, l'*Achille in Sciro*, l'*Olimpiade*, e finito il periodo metastasiano disastrosamente col *Ciro riconosciuto* che non arrivò a mezzo; dopo aver letto la *Congiura dei Pazzi* dell'Alfieri; ora navighiamo in pieno Monti. Ieri ho cominciato l'*Iliade*: un canto per giorno. — « Che cosa legge oggi, Professore? » — domanda il dottor Boschi nella sua visita serale. — « Il poema dei forti — Egli risponde — nella più bella traduzione che abbia l'Europa intera, anzi il mondo! ».

Già nel mese di settembre e dai vari poemetti Montiani il Professore mi aveva fatto segnare e trascrivere i vocaboli seguenti: *vestigare* (Prometeo, II), *cassiero*, stagno (Feroniade, II), *crepunde*, giocattoli (Prom., II), *chiomarsi* (Musogonia, ott. 41), *Jatica* (per corso) *del sole* (Musog.,

ott. 43). Ed ora dall'*Iliade*: *mano* (I, 425), *vitare* (II, 89).

« — Eppure — ha detto — un lessico delle voci moderne, cavato dai nostri migliori, sarebbe indispensabile! ».

16 DECEMBRE 1905.

Leggo il canto secondo dell'*Iliade*. Con maggior pazienza che non mi pensavo è passata l'interminabile rassegna dei Greci. E siccome ci resta del tempo, così il Professore che tiene sul suo tavolino *les Chants populaires de la Grèce moderne*, raccolti dal Fauriel, mi fa prendere e ricercare nel *Larousse* l'art. biogr. del Fauriel. E dopo letto dice: « gran brav'uomo costui! An- « che Manzoni si giovò tanto di lui, finchè gli « tornò utile: poi lo gettò via, come la guscia « di un limone quando si è spremuto il succo. » Poi seguita accalorandosi: « io voglio bene al « Manzoni: ma non gli posso perdonare la sua « inesorabilità contro il povero Le Monnier! » Ed io, per riconciliare il grande Toscano col grande Lombardo comincio a declamare pian piano:

Sciolta le trecce morbide...

il Professore mi guarda, sorride, mi accompagna e la pace è fatta.

Ritorna la contessa Pasolini da Bassano, indignata di tutto il vespaio suscitato dall'*Avanti*. Troviamo insieme che il telegramma scultorio *Nè precì di cardinali*, ecc., non avrebbe perduto nulla di energia e di interezza, se il Professore vi avesse aggiunto: *nè compollo di amici*, che tutti ci avrebbe posti al riparo delle sue grandi ali, e che in fondo in fondo sarebbe stata giustizia resa a tutti noi che lo circondiamo ogni giorno senza secondi fini.

17 DECEMBRE.

Magra riuscita dell'Accademia Carducciana di ieri sera. Davanti ad un teatro semivuoto il PrateLLa ha svolto il suo tema musicale sulla *Chiesa di Polenta*, diretto dal Cicognani. Si è salvato appena il Rasi, che ha declamato bene alcune odi del Carducci. Il quale si mostra seccato, anzi irritato « di tutto lo scampanio che si seguita a fargli intorno. » La solita lettura dell'*Iliade* è stasera interrotta: ne tien luogo la conversazione animata ed amabile della contessa Silvia Pasolini, che riesce a spianare per un poco la fronte accigliata del Professore.

18 DECEMBRE.

Un libro *noioso* di Leone Séché sull'*Elvira* del Lamartine, ha richiamato l'attenzione del Professore sulle poesie di lui. Il Professore mi ha fatto prendere in libreria le *Méditations* e le *Nouvelles Méditations*, e mi ha fatto leggere adagio adagio *Le Lac* e *Le Crucifix*, proclamandole, specialmente la seconda, le *più belle poesie francesi moderne*.

Col *noioso* libro di Leone Séché il Professore ha comprato un *buon* libro di Gastone Boissier, che egli legge con vero piacere e coll'intensa attenzione che mette in ciò che gli piace. È la *Conjuration de Catilina*.

19 DECEMBRE.

La contessa Pasolini è ripartita per Faenza. La sua conversazione varia ed allegra manca veramente al Professore il quale giene scrive, augurandosi che torni spesso a Bologna.

Oggi, riguardando al numero unico *Onorate l'altissimo Poeta* di cui gli han fatto omaggio in parecchie copie, il Professore si è stizzito contro l'articolo di Don Romolo Murri che ha gratificato di *indovinello*. Invece ha letto con vera compiacenza un opuscolo di Francesco Foffano, steso in una forma garbata e affettuosa senza esagerazioni, che ricorda vari episodi della cattedra e della scuola.

20 DECEMBRE.

In occasione della lettura della *Conjuration de Catilina*, il Professore mi ha fatto prendere in libreria gli *Études sur l'histoire des Romains* del Mérimée, ha trovato il capitolo della congiura stessa, ed ha detto: « era un uomo curioso costui! A volta a volta futile e leggero scrittore di novelle, di drammi e di romanzi, ma nutrito di severi e profondi studi storici ed archeologici, i quali gli permettevano di fare un'opera come questa, scritta bene e concepita meglio! »

E, sempre del Mérimée, ha continuato: « io non leggo mai romanzi; ma la *Colomba* mi è sempre piaciuta assai e l'ho letta e riletta, perchè più che romanzo è uno studio di costumi, fatto magnificamente. »

« Abbiamo parlato tante volte di poeti francesi; ma io non so ancora, Professore, quali siano coloro che Ella reputa i maggiori; me li vuol dire? »

— « Fra gli antichi Ronsard e Corneille; fra i moderni Victor Hugo. »

Letto il terzo canto dell'*Iliade*, uno dei più belli del poema. Il Professore ha detto: « Io ho sempre ritenuto che uno dei più bei versi italiani sia il seguente: »

L'avvenente codardo retrocesse  
(Il. III, v. 47.)

« fatto di tre sole parole, ma così ben trovate e così ben disposte! »

21 DECEMBRE.

Giornata triste e monotona. Letto il canto quarto dell'*Iliade*. Il Professore mi ha fatto segnare *mistio* per *mescolamento* e l'ha detto voce del popolo; poi *stupire*, assolutamente, in senso di ammirare. Mi ha detto che vi è un altro esempio di Daniello Bartoli, scrittore a lui carissimo.

22 DECEMBRE.

Letto quasi per intero il lunghissimo canto quinto dell'*Iliade*. Notate le voci *scutali*, *pettiere*, delle quali vi sono esempi e *clune* (natiche) che non ha esempio. Come nei giorni scorsi mi era parso rinfrancato assai il Professore, così oggi mi è sembrato che s'abbandoni più del solito e si trascini dietro le gambe con maggior fatica. Anche la lingua è più impacciata, e la mano più fredda.

23 DECEMBRE.

Trovo all'ora solita il Professore seduto davanti al suo fuoco, nella sua poltrona, a fare una cosa insolita: a sfogliare cioè il compatto volume di tutte le sue poesie. Ma siccome ha poca pazienza e la mano gli serve male, così presto mi cede il libro, dicendomi di trovargli l'ode *Alle Fonti del Clitunno*. La trovo. — « Leggi. » — Leggo:

..... un galileo  
di rosse chiome il Campidoglio ascese...

— « Basta; trova l'ode *In una chiesa gotica*. » — La trovo. — « Leggi. » — Leggo:

Cruciato martire tu cruci gli uomini...

— « Basta. Ti paiono forti queste parole! E veramente sono troppo forti. Ma ne ho scritto, in compenso, anche delle belle e soavi. Trova l'epodo per Monti e Tognetti. Leggi. »

— Oh allor che del Giordano a i freschi rivi  
Traea le turbe una gentil virtù  
E ascese a le città liete d'ulivi  
Giovin messia del popolo Gesù .....

— « Ti pare? E adesso lasciamo questi *pensieri da vigilia di Natale*. Riprendiamo Omero. »

Un articolo dell'Oriani nel *Resto del Carlino*, che comincia con ingiurie a Vincenzo Monti, ha fatto inquietare seriamente il Professore che per il Monti ha una vera idolatria. L'Oriani ha chiamato il Monti *vuoto tamburo*; il Professore ne è rimasto di cattivo umore, e se ne è scandalizzato tutta sera.



UNO DEGLI ULTIMI RITRATTI DEL CARDUCCI. (Fotografia Moderna di Bologna).

Abbiam finito di leggere il quinto canto dell'*Iliade*. Notate le voci *cornipedi* (il Professore osserva che di tutti gli esempi addotti questo: *Gli anelanti cornipedi flagella*, che è ripetuto anche in una delle odi, è il migliore), *gratuire*, *medicame*.

24 DECEMBRE.

Giornata assai mossa, descritta anche nei giornali quotidiani di città. Profittando di un bel sole, siamo andati all'Ippodromo Zappoli, a vedere il famoso cavallo americano *Wein Scott*, nuovo acquisto del comm. Giuseppe Borgatti. Il Professore si è assorto per qualche minuto nella contemplazione di quel bell'animale, condottogli innanzi libero d'ogni legame e tenuto soltanto a mano per una lieve testiera dall'uomo di scuderia.

Ritornato a casa, il Professore ha ricevuto il Pascarella, che reduce da Trieste si è fermato a Bologna solo per veder Lui. I due amici si sono commossi nel ricordo delle giornate romane passate insieme; e più ancora, ed entrambi, ed anche i pochi presenti, quando il Pascarella pregatone ha recitato, come egli sa fare, alcuni dei sonetti inediti da lui composti sul Risorgimento Italiano, e precisamente quelli sulla morte del Mameli.

Ricevo una lettera del senatore Pasolini il quale

mi scrive indignatissimo che gli attacchi alla sua signora, per i pretesi tentativi di conversione, continuano. Che proprio vi sia certa gente al mondo che non possa persuadersi di aver vista grossa, almeno una volta nella vita? che non vi è stata, che non vi è, che non vi sarà congiura alcuna per convertire il Poeta? In mezzo all'adorazione generale, si rende un tristo servizio al Carducci coll'insultare, attaccare, aizzare i suoi migliori amici, coloro che soli hanno la facoltà di distrarlo, di sollevarlo, di spianargli la fronte, di farlo sorridere; coloro che egli ama e desidera presso di sé di sua piena e libera scelta, nella cui compagnia si trova bene e solo con essi, piaccia o dispiaccia agli altri. Il tempo, che è galantuomo, farà giustizia. Intanto siamo d'accordo di non dir nulla a Lui, per non affliggerlo.

25 DECEMBRE.

Giornata uggiosa, scolorita, triste Natale. Tornato a casa dopo la solita trottata al Giardino Margherita, sbrigata la corrispondenza, udito qualche verso del sesto libro dell'*Iliade*, il Professore ha ricevuto il comm. Alberto Dallolio, uno degli uomini che egli ama di più e con cui più volentieri si intrattiene. Ha finito la giornata in sua compagnia. Oggi è molto abbattuto e, poveretto, ha ragione.

Così lo ha ridotto la notizia della morte di Severino Ferrari, appresa stamani, prima che dai giornali, dalla viva bocca del dott. Boschi e del comm. Zanichelli. Egli amava Severino assai assai, ed ha pianto con molte e cocenti lagrime la sua infelice ed immatura fine.

26 DECEMBRE.

*Ciel piovorno*, nebbia, freddo, giornata peggiore di ieri, ond'è impedita la solita trottata. Il pensiero di Severino lo contrista continuamente. Per distrarsi, mi fa terminare l'incantevole sesto libro dell'*Iliade*, dove l'incontro di Ettore e di Andromaca, quantunque risaputo a memoria, lo commuove sempre. In attesa della visita del dott. Boschi, molto del giorno rimane ancora. — « Che si fa? » — « Leggiamo della prosa? » — « Sì. » — « Il Botta? » — « No. Nominami gli autori là di faccia (mi indica la scansia dietro la stufa) » — « Guiccardini, Vasari, Davanzati... » — « Questo ».

Leggo il primo libro degli *Annali* fra il più vivo compiacimento del Professore, che a mezza lettura interrompe: « ad alcuni danno fastidio in « questo le forme dialettali, le frombole d'Arno; « io non le trovo o non le avverto; poi lo stile è così « elevato! » Finiti alcuni capitoli, mi fa smettere dicendomi: « di questo bisogna leggerne poco per volta ». La serata finisce con la visita del dottor Boschi, che trova il Professore discretamente bene.

27 DECEMBRE.

Leggo il settimo libro dell'*Iliade* senza osservazioni di Lui, ed un altro squarcio del primo libro degli *Annali* tacitiani. Ma il Professore è sempre tristo per la morte di Severino, e me ne fa scrivere alla contessa Pasolini, finendo la lettera colle parole: « gran ferita al mio cuore! »

28 DECEMBRE.

L'anniversario del giorno in cui principiò la sua malattia (27 settembre 1900), il cambiamento di stagione, impensieriscono ad ogni ritorno il dott. Boschi. Imparo adesso che fin dall'ottobre scorso il dott. Dagnini, chiamato dal Boschi a consulto, diagnosticò che il Professore non avrebbe avuto che qualche mese di vita, tanto rapido gli pareva il progresso della malattia. Ma il riposo assoluto, la tranquillità forzata, le assidue cure resero vani finora i mesti presagi. Adesso il Professore, annoiato, triste, malinconico per la vita a cui si trova condannato, seduto tutto il giorno, fuor che nell'ora della trottata, in una poltrona di faccia alla stufa, in salute è rinfrancato, relativamente: relativamente dico, perchè il pericolo permane continuo, e le gambe sono una pietà.

Lettere: il proseguimento degli *Annali* tacitiani, l'ottavo libro dell'*Iliade*. Egli dice *maravigliosa* e mi fa rileggere la *descrizione delle cose naturali* che chiude il libro omerico.

Siccome quando in ciel tersa è la luna  
E tremole e vezzose a lei dintorno  
Stavillano le stelle, allor che l'aria  
E' senza vento ed allo sguardo tutte  
Si scuoprono le torri e le foreste

O le cime de' monti; immenso e puro  
L'etra si spande, gli astri tutto il volto  
Rivelano ridenti, e in cor ne gode  
L'attonito pastor . . . . .

29 DECEMBRE.

Un'epigrafe:

SEVERINO FERRARI  
15 MARZO 1856 — 24 DECEMBRE 1905  
SOVRA TUTTI DILETTO  
CON VERITÀ PIANTO.

Passano i giorni, e la morte di Severino pesa più oggi sulla vita del Professore, che non pesò il giorno dell'annuncio. Il Professore è triste, depresso; le gambe poi si rifiutano quasi del tutto a servirlo, ed egli se ne accorge nei pochi momenti che vi si regge sopra. In complesso sono brutte giornate.

Il comm. Dallolio ci racconta un fattarello che ci fa terminar la serata meno malinconicamente. Vi è in Bologna un convento di suore grigie che s'impiegano nell'eterna salute delle anime peccatrici. Ciascuna di quelle donne si elegge un noto peccatore da raccomandare a Dio, e per esso prega, digiuna, si macera ogni giorno; e suor Filomena si è scelto il prof. Carducci da mandare in paradiso. Tutti abbiam riso, ed anche Egli se l'è goduta molto.

30 DECEMBRE.

Arriva da Faenza la contessa Pasolini ad augurare le migliori cose per il nuovo anno al Professore, il quale senza considerar punto o conoscere lo stato in cui si trova, brucia dalla voglia di godersi nuovamente quell'ospitalità a lui sì cara; e gliene ha scritto giorni addietro una bella lettera. Ma le forze sono assai depresse, il deperimento è costante e più marcato in questi ultimi giorni; noi, che lo abbiam sotto gli occhi per parecchie ore, ne siamo impensieriti.

Portano al Professore gli auguri in nome della Facoltà di Belle Lettere il prof. Puntoni e il professor Bertolini, i quali gli danno notizia che sulla cattedra tenuta da Lui quarantacinque anni con tanta gloria, sarà presto collocato un suo busto in bronzo, di Italo Golfarelli, e sottovi la semplice iscrizione:

GIOSUE CARDUCCI MDCCCLX-MCMIV.

Egli si è mostrato lieto e riconoscente del nuovo omaggio resogli.

Ieri ed oggi nessuna lettura. Non vi è tempo.

31 DECEMBRE.

Arrivo per assistere alla visita di congedo della contessa Pasolini. Ella vorrebbe condurre il Professore a Faenza; ed egli lo desidererebbe con tutta l'anima. Ma il suo stato, le prescrizioni del medico, la scossa ricevuta dalla morte di Severino Ferrari (onde la debolezza aumentata) non gli lo permettono assolutamente. Bisogna che si rassegni a cominciare l'anno nuovo in Bologna e colle solite facce intorno, meno tristamente che può.

Se adesso, approfittando di mezza giornata li-



LA TESTA DEL CARDUCCI MORTO. (Schizzo di Lodovico Lambertini).

bera, parlassi un poco di me, mi permettessi qualche divagazione, ci sarebbe un gran male? Proviamo.

L'Eckermann, il trascrittore delle *Conversazioni* del Goethe, è rimasto un po' ridicolo presso i biografi e i critici, che pure ricorrono spesso e volentieri alla curiosa opera sua. Forse accadrà altrettanto a me, ma prego chi legge di considerare almeno questo, che l'Eckermann operava di volontà sua e, a quel che pare, con l'intento di passare alla posterità, arrampicato sulle spalle del grand'uomo. In me, il servizio che presto con assiduità, e, credo, con qualche utilità, al professor Carducci, non ha avuto un'origine spontanea come quello dell'Eckermann, ma piuttosto occasionale; ed aggiungo eziandio che non ho nessuna ambizione di passare alla posterità, raccomandato al nome del mio Professore. Ciò varrà a tormi la taccia di piaggiatore, mosso da secondi fini, da ambizione o da interesse; che se tale mi avesse odorato il Professore, non mi terrebbe con sè tanto, e con tanto amore.

Alla morte di Francesco Zambrini nel 1857, successe nella presidenza della *Commissione per testi di lingua*, Giosue Carducci, il quale mi chiamò al posto di segretario, tenuto già da Teodorico Landoni. Accettai volentieri, col sentimento di una vera consolazione morale, più che di un vantaggio materiale; e per i primi anni le cose andarono leggermente; la fatica era poca, il servi-

zio non era gravoso; cercavo il mio Presidente ogni giorno per le pratiche dell'ufficio, egli mi dava le istruzioni necessarie; e tutti lesti. Ma le cose cambiarono alquanto, quando nel 1891 i signori Zanichelli mi vollero a catalogare la loro libreria; siccome il Professore dalle quattordici in là passava ogni giornata, fino a sera (fuor che quando aveva lezione) nel loro negozio, così i legami si ristrinsero; cominciai ad accompagnarlo a casa, a riveder bozze, a copiar estratti di codici, a scriver lettere per Lui; ebbi la fortuna, l'orgoglio di contentarlo quasi sempre; in breve, accumulai la carica di segretario della R. Commissione con quella di segretario particolare di Lui, attalchè ogni giorno, finito il servizio di biblioteca, correvo alla Zanichelliana, sempre lietamente accolto e trattato. Se questi molteplici uffici non avvantaggiarono la mia carriera, mi procurarono la maggiore delle consolazioni nella compagnia, nell'affetto di Lui, che io ricambiai con ardente zelo e con devozione infinita; e lo zelo e la devozione, se è possibile, raddoppiai ancora, quando nel settembre del 1900, caduto Egli irrimediabilmente malato, le sue necessità si fecero maggiori. Diventai il suo bastone al passaggio, la sua mano allo scrittoio. E per quanto l'acerbità del male, il presentimento della fine, il dolore di non poter parlare più liberamente, di non poter più scrivere, il dispetto e il disagio

di non poter più muoversi (Egli che del moto ha sempre tanto bisogno e diletto), rendano difficile contentarlo, con me non ha scatti di impazienza, facendosi quasi una forza e un riguardo, lo dico colla maggior tenerezza, di nascondermi il suo male, perchè scorge dal mio viso che ne soffro anch'io con lui!

Ho parlato troppo di me e domando scusa; ma era pur necessario che spiegassi le ragioni di quella intimità che mi è da parecchi invidiata.

1° GENNAIO 1906.

Il Professore viene a prendermi di casa in carrozza alle quattordici; e dopo una breve trottata al Giardino solito, ci chiudiamo nello studio, ove egli mi detta una lettera alla Maestà della Regina Madre. Eccone un estratto:

« Augusta Signora — egli le ha detto — di « un nuovo beneficio Ella mi ha gratificato, non « volendo che per il breve tempo di vita che « ancor mi avanza, fossero disgiunti da me que- « gli antichi compagni de' miei sogni e de' miei « pensieri, voglio dire i libri... Quei libri erano « già, per ultimo acquisto, della M. V.; ora la M. V. « assicurando per sua anche la casa, ha rifatto un « intangibile abitacolo dei pensieri e degli affetti « miei ». E conclude felicitandosi di poter dal suo letto di convalescente (aveva dettato dal suo ultimo letto che io non vollen scrivere) salutare mattina e sera quei libri che furono suo nutrimento e conforto.

Il Professore, per esprimere questi suoi sentimenti, aveva tutta mattina scritto faticosamente degli appunti a matita su due pezzi di carta. Ma non essendo stato possibile a me di decifrarli, egli impazientito li ha gettati via, e mi ha dettato di seguito la bella lettera che sopra ho in parte trascritta. Prova questa che la sua mente è sempre lucidamente perfetta, ed egli lo capisce e se ne compiace; e volentieri mi ha lasciato prendere l'estratto, e leggere ai sopravvenuti Alberto Dalolio e Cesare Zanichelli la lettera stessa.

2 GENNAIO 1906.

La contessa Pasolini, la quale ha messo spirito, ingegno e cuore, ricchi ed eletti, a confortare gli ultimi anni del Professore, ed ha rilevato soltanto sarcasmi e calunnie, troverà certo la più dolce e cara delle ricompense nel rileggere le belle lettere che il Professore quasi quotidianamente le va scrivendo. Oggi ancora: *voi avete lo spirito più finamente colto, che manca alla maggior parte degli uomini... parlate bene...*

Abbiamo ripreso la lettura ed incominciato il *Decameron*. Passa la meravigliosa descrizione della peste, sottolineata con gesti espressivi e cenni ammirativi dal Professore ai punti migliori.

3 GENNAIO 1906.

Sbrigata la corrispondenza, siamo alla lettura. « La giornata è triste, nevica, meglio passarla così ». Nel libro nono dell'*Iliade* la tirata di Achille

nito il libro nono, abbiamo ripreso il *Decameron* e letto metà della novella prima, troncando la lettura dopo la *divina etopeia* di ser Ciappelletto. Il Professore ha detto che il *Decameron* del Boccaccio, le *Storie Fiorentine*, il *Principe* e i *Discorsi* del Machiavelli sono i più bei libri della prosa italiana.

4 GENNAIO 1906.

Letture d'oggi: il libro decimo dell'*Iliade*, tranquillamente passato; la novella di ser Ciappelletto, accompagnata col massimo entusiasmo. Il Professore mi dice alla fine: « l'etopeia io la sa- « peva a memoria: questa è la più bella novella « del *Decameron*: il quadro tutto, così ben pro- « porzionato, è meraviglioso! »

Uno dei buoni giorni del Professore oggi; appare più sollevato, quasi lieto. Anche il dott. Boschi è contento.

9 GENNAIO 1906.

La prolusione di Giovanni Pascoli, l'incontro di lui col Carducci in casa di questo, il colloquio fra i due illustri uomini, tutto è consegnato nei giornali d'oggi e non accade tornarvi sopra. Ma ciò che nessuno può immaginarsi, né rendere degnamente in parole, è l'impressione indimenticabile che faceva in quella vasta stanza, in quel santuario della letteratura nazionale, il contrasto di quella bella testa di vegliardo bianca e leonina e stanca colla testa fulva e vigorosa del giovane successore, mescolate quasi insieme da toccarsi, la corona rispettosa degli amici religiosamente silenziosi, la luce scarsa, il corteggio dei libri, delle memorie circostanti. Molti erano commossi, alcuni piangevano.

10 GENNAIO 1906.

Il dottor Boschi ha chiesto al Professore chi è stato il miglior traduttore d'Omero. — « Vincenzo Monti, e di più e di meglio non si può fare ». — « E dei traduttori stranieri quali sono i migliori? » — « Gli Inglesi » ha risposto.

12 GENNAIO 1906.

Visita del conte Nerio Malvezzi de' Medici, ministro d'agricoltura, industria e commercio, e mandatario della Maestà della Regina Madre per l'acquisto della casa dove abita il Carducci dagli eredi Levi. Ha avuto parole gentili per il Professore: « Ella ormai è inquilino della Regina Madre, « ed io mi compiaccio oggi di aver firmato l'atto « definitivo di acquisto ». Il Professore ha risposto tronche e commosse parole di ringraziamento.

14 GENNAIO 1906.

Dal 10 corrente a tutt'oggi abbiamo alternato l'*Iliade* e il *Decameron*: di questo la prima Giornata intera, di quella il Canto undecimo. « Troppo « lunga, quantunque ben naturale, la chiacchie- « rata di Nestore. I vecchi sono carloni ». Giornate abbastanza tranquille, senza novità.

15 GENNAIO 1906.

Giornata di letture: la prima e la seconda novella della Giornata seconda del *Decameron*; il duodecimo libro della *Iliade*. Nessun incidente, nessun episodio. La solita visita del dott. Boschi e nulla altro.

16 GENNAIO 1906.

Giornata triste, uggiosa, malinconica. Arriva il dott. Boschi che cerca di rialzare l'abbattimento del Professore, enumerandogli tutti i vantaggi che dal riposo ha ottenuto ed i maggiori che spera. Ma di tante belle cose l'ammalato mi par poco persuaso.

Ho letto due novelle del Boccaccio: Landolfo Ruffolo e Andreuccio da Perugia. Di quest'ultima il Professore dice: « bella, bellissima, « piena di varietà ».

17 GENNAIO 1906.

Una lettera della contessa Pasolini che arriva il 20 corrente, rimette di buon umore il Professore. Egli mi fa rispondere poche parole che *volino incontro ad accogliere la desiderata*.

Letture, il libro tredicesimo della *Iliade*.

18 GENNAIO 1906.

Giornata triste e cattiva. Ha male ai denti e non vuole lasciarsi estirpare certe radici guaste in bocca, perchè del dolore dice di averne abbastanza del vecchio, e di non volerne del nuovo. Gli ho letto la novella della Figlia del Re del Garbo: « lunga, monotona, tutta sopra un tasto solo. ».

19 GENNAIO 1906.

Ha passata una cattivissima nottata per disturbi gastrici. Oggi continua a star poco bene. Mi fa proseguire ciò nulla di meno nella lettura dell'*Iliade* e del *Decameron*.

22 GENNAIO 1906.

La signora contessa Pasolini, arrivata il giorno 20 corrente, è ripartita questa sera, dopo aver fatto compagnia per tre giorni al Professore. Ma egli, indisposto fino dal giorno prima dell'arrivo di lei, rimasto poi molto depresso di corpo e di animo, non ha potuto approfittare e godere, come le volte passate, della conversazione della signora. E' inutile lusingarsi: le parole del dottore servono di conforto momentaneo al paziente,

ma le forze calano giorno per giorno, le funzioni non agiscono se non se provocate, tutto s'incammina, lentamente se vuoi, ma s'incammina alla fine. Eppure iersera, avendo uno di noi, non ricordo a che proposito, citato un verso del bassanese Vittorelli, il Professore disse: « sto scrivendo intorno al Vittorelli ». E' illusione, è progetto, è speranza di un miglior avvenire? Chi lo sa? Finora è certo che non ne ha scritto una riga. Nè di quello, nè di altro. E guai se ricomincia a provar di scrivere! Quale argomento di nuove delusioni, di nuovi abbattimenti! Prova ne sia, come già ho narrato, che il primo dell'anno aveva vergato un abbozzo per la lettera alla Regina Madre, e nè a lui nè a me fu possibile di leggervi una parola. Gettò via tutto con uno de' soliti suoi scatti, e dettò a memoria.

23 GENNAIO 1906.

Giornata tranquilla, migliore di ieri. E' triste, sonnecchia colla testa reclinata verso il fuoco, ma in verità si vede che sta meglio. Mi affretto a scrivere la buona notizia ai Pasolini, che sono partiti molto contristati.

Leggo le due ultime novelle della seconda Giornata del *Decameron* e la metà del quindicesimo libro dell'*Iliade*.

24 GENNAIO 1906.

Leggo la novella seconda e terza della Giornata terza del *Decameron*: comincio il libro sedicesimo dell'*Iliade*.

25 GENNAIO 1906.

Che vista pietosa! Dalle dieci alle diciotto, eccolo lì, avvolto in una bella veste da camera, calzato di comode scarpe, seduto in una buona poltrona, sulla poltrona di Agostino Bertani, eccolo lì, colla testa contro la stufa: dalle dieci alle diciotto: eccetto, quando il tempo lo permette, la carrozzata delle quattordici, che egli fa durare poco più di un'ora. Del resto quelli di casa intorno, lettere, libri e giornali a pioggia. Nulla per verità gli manca, ma egli manca a sè stesso. E in quella poltrona, braccia e gambe inerti, lingua ammutolita, tutta la vita si concentra nei fulgidissimi occhi della bella testa leonina, così ben chiomata, sebbene imbianchita. Poveretto! Invano il dottore gli canta ogni volta il *sursum corda*. Egli, coll'intelligenza rimastagli lucidissima, vede il suo stato, prevede il suo avvenire, e mi fa scrivere lettere come quella di



I FUNERALI DI CARDUCCI: LA BARA APPARE ALLA FOLLA.  
(Fot. Nullo Musini).

ieri a un tal Giacomo Grippa di Buenos Aires, ove dispera della sua salute. Letture d'oggi: la fine del libro quindicesimo dell'*Iliade*; la novella prima della terza Giornata del *Decameron*.

26 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1906.

Letture dell'*Iliade* fino al libro diciassettesimo; lettura del *Decameron* fino alla terza Giornata compiuta; qualche lettera, qualche biglietto di visita con un *grazie* o un *salve*; la visita del medico. Ecco il resoconto di questi giorni, tutti ugualmente monotoni; ed insieme noia, malinconia, malessere generale.

3 FEBBRAIO 1906.

Solite letture del *Decameron* e dell'*Iliade*. Grande la commozione del Professore alla novella di Tancredi principe di Salerno: « novella divinamente scritta, quando l'autore aveva raggiunto il pieno sviluppo, anzi l'apogeo di tutte le sue insuperate facoltà ».

Da molto tempo il Professore, prima della catastrofe del 27 settembre 1900, andava raccogliendo documenti intorno a due personaggi, dei quali meditava certo di scrivere: in prosa, di Jacopo Vittorelli, bassanese; in verso, di Angelo Emo, l'ultimo ammiraglio, e grande ammiraglio, della Repubblica Veneziana.

La persistenza colla quale anche oggi giorno cerca e rilegge le biografie di quest'ultimo e le scritture intorno a lui, fino a far venire pur ieri dalla Marciana la memoria diffusa dedicata dal Pesenti all'uomo di mare veneziano, questa persistenza, dico, mostra che se ne occupa ancora, e nella sua mente spera forse di potere, quando che sia, tessere un'ode, Che compassione!

E anche del Vittorelli oggi ha voluto con me fare un riscontro di sonetti e di edizioni. Riscontro disastroso e finito in nulla, perchè egli non può più tenere il filo dei confronti, e inesplica e confonde e s'inquieta, ed io sudo sangue a contentarlo. Quando qualche amico arriva a divertire il suo pensiero, a interrompere la difficile operazione, a scuotere la malinconia di queste dolenti giornate, è una provvidenza.

7 FEBBRAIO 1906.

Oggi facendomi scrivere alla signora contessa

sta confessione curiosa: « .... Già è inutile: la « musica mi piace, massimamente se cantata e « suonata da voi. In ogni altro modo mi pare un « ululato selvaggio: cosa curiosa in un uomo « che sente e intende e significa la poesia, « com'io ho fatto. *Ululato selvaggio*, intendo di me, « quando voglio provarmi a cantar qualche cosa ».

28 FEBBRAIO 1906.

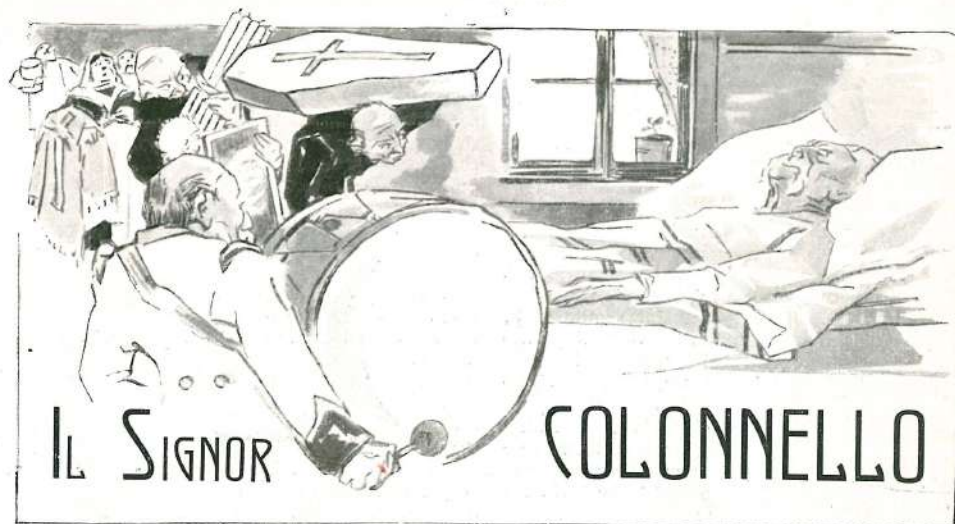
Il tenente colonnello Fochessati del reggimento Piemonte Reale Cavalleria, accompagnato dal comm. Alberto Dallolio, ha ottenuto la seguente epigrafe per la targa da incastrarsi sul cofano che contiene il vessillo del suo reggimento:

« Dalle gloriose re-  
« lique dell'antico  
« stendardo che fino al  
« 1866 sventolò in tutte  
« le campagne combat-  
« tute per l'indipen-  
« denza e nel nome  
« d'Italia, fu rinnovato  
« questo segnacolo del  
« Reggimento Piemon-  
« te Reale Cavalleria  
« nel 1906, con gli  
« auspici dell'Augusta  
« Margherita Sabauda,  
« prima Regina d'Ita-  
« lia. *Quod bonum fe-  
« lix faustum fortuna-  
« tumque sit* ».

Mi ha raccontato Gigi che egli non ha dormito in tutta notte, agitato dal pensiero di questa epigrafe, e forse dal timore di non riuscirvi.

Così siamo arrivati, fra alternative di bene e di male, alla fine di questo mese. Speriamo che sia migliore quello che incomincia e che porta seco la primavera, attesa dal Professore con fretta ed impeto giovanili; la primavera, attraverso le cui dita rosate egli intravede e i clivi di Lizzano e il *balcon dei poggi* di Bertinoro in piena fioritura; là è la mèta de' suoi desideri, là è la contentezza degli occhi e del cuore, la tranquillità dello spirito, e forse, chi sa? anche il miglioramento della salute.

*Il miglioramento della salute non venne, già alcuni mesi prima della catastrofe i medici avevano tristamente predetto che il Carducci non avrebbe passato l'inverno, sicchè il diario di Alberto Bacchi della Lega che aveva contato gli anni, non ebbe più da*



RANO già passati tre anni da che il Colonnello venne a stabilirsi a Pietracava, un grosso borgo capoluogo di Comune, e niente ancora era comparso a turbare la tranquillità e la pace che egli si era ripromessa quando scelse quel luogo per passarvi gli anni della sua vecchiaia e per chiudervi gli occhi, come diceva lui, più tardi che fosse possibile.

Collocato a riposo dopo trentacinque anni di onorato servizio e trovatosi d'accordo con la sua sorella Eufrasia, una zittellona oltre la cinquantina, aveva determinato di ritirarsi in campagna, e, approfittando d'una buona occasione, aveva acquistato quella modesta ma comoda villetta, la quale, collocata in amena posizione sopra un colle a pochi passi da Pietracava, gli offriva la doppia comodità di starsene ritirato quando voleva o d'aver gente da lui o di scendere in paese a far due chiacchiere ogni volta che ne sentiva il bisogno.

Tutta la simpatia e tutta la stima che egli si era guadagnato, per una parte era merito della sua bella natura schietta e gioviale, per l'altra, era dovuto a quella buona popolazione la quale, lo aveva capito e, senza abusarne, lo colmava delle sue più affettuose attenzioni e si mostrava orgogliosa di averlo per ospite.

Quando si riseppe che il contratto per l'acquisto della villetta era stato firmato, fu una contentezza generale; e non si fece altro che parlare dell'avvenimento in ogni casa, in ogni bottega e perfino in canonica, dove il preposto, passeggiando animato in su e in giù per la stanza, non faceva che ripetere al sindaco e al dottore che erano venuti a passare la giornata da lui:

— Ma che mi burlate! Un colonnello!

La mattina dell'arrivo, quando lui, la signora Eufrasia e il vecchio barbone Ragù scesero dalla carrozza, si trovarono in mezzo a un cerchio di popolo reverente, che, al segnale fatto da un bel vecchio, che poi si seppe essere il babbo del farmacista, incominciarono a battere le mani e a gridare: — Ben arrivato il signor Colonnello! Viva il signor Colonnello!

Versò l'imbrunire si accesero fiammate in piazza e sui poggi dintorno; e, tre giorni dopo, appena datogli il tempo di sistemarsi nel suo nuovo alloggio, il sindaco e la Giunta in veste ufficiale e tutte le notabilità del paese vennero premurosi a fargli omaggio.

Eccolo che scende in paese! Quelli di fondo al borgo l'hanno già veduto chiudere il cancello e hanno già sentito i latrati di Ragù che gli salta intorno e gli corre innanzi abbaiando, contento perchè si va a spasso. Lindo, elegante, impettito, con un lungo sigaro virginia in bocca e una grossa canna d'India sotto il braccio, scende per il lungo viale che dalla villa mette sulla via maestra. La voce — Il signor Colonnello! il signor Colonnello! — è già corsa di bottega in bottega, da un'estremità all'altra del paese. Tutti sono già pronti per il saluto militare, e lui è già preparato a percorrere la strada a zig-zag per rispondere a complimenti, a strette di mano, a domande, a preghiere e a raccomandazioni che gli piovono da tutte le parti.

— Buon passeggio, signor Colonnello.

— Ciao, Caterina. E il generale è guarito?

— Sissignore; grazie. Guardi, eccolo qui....

Vieni fuori, Garibaldo. —

E un bambino tutto imbacuccato in un gabbano da uomo si affaccia sull'uscio dell'ortolana facendo il saluto militare colla mano destra e dan-